



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

"I vostri anziani faranno sogni"
Il Congresso Internazionale di Pastorale degli Anziani

Curia generalizia dei Gesuiti, Roma, 3 ottobre 2025

Dott. Gleison De Paula Souza
Segretario
Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Dall'assistenza all'esistenza

Eccellenze e cari responsabili per la pastorale degli anziani,

Il tema del mio intervento è: "Dall'assistenza all'esistenza".

E ringraziandoVi per il bellissimo lavoro che stiamo svolgendo in questo Congresso, rifletterò su sei punti che potranno aiutarci sull'urgenza di uno sguardo pastorale sul mondo degli anziani.

In questi giorni di lavoro, matura la consapevolezza che il mondo degli anziani è più complesso di quanto si pensi. La nostra cultura, e a volte la nostra pastorale, ha a lungo interpretato la vecchiaia quasi solo in termini di fragilità e bisogno di assistenza. Questa visione parziale oscura la pienezza e la dignità di questa stagione della vita. Le riflessioni del prof. Rosina e di p. Evrard ci hanno aiutato a superare semplificazioni e stereotipi. Siamo chiamati a rivedere le categorie con cui ci avviciniamo a questa fase dell'esistenza, superando i pregiudizi che riducono l'anziano a destinatario passivo di cure e riconoscendo la sua dignità battesimale che lo rende soggetto attivo nella comunità.

La sfida, dunque, è proprio questa: valorizzare il contributo degli anziani alla missione della Chiesa, con una pastorale che ne promuova il protagonismo. Per farlo, però, è necessario un passo preliminare: mettere in discussione le nostre certezze. Il nostro lavoro di questi giorni sarà un successo non se usciremo con ricette preconfezionate, ma se avremo il coraggio di porci nuove domande. Uscire di qui con qualche certezza in meno ci spingerebbe a quella conversione pastorale di cui abbiamo bisogno: smettere di parlare

degli anziani per iniziare a parlare *con* loro, mettendoci in ascolto di una realtà complessa e sorprendente. Partiamo allora da uno dei paradossi che ci interpellano più da vicino.

Il paradosso: una presenza attiva ma pastoralmente invisibile

Gli anziani sono una realtà vitale nelle nostre comunità. Il fenomeno è globale: tutti i dati confermano che gli anziani mostrano livelli di pratica e partecipazione religiosa più alti dei giovani, sostenendo attivamente le parrocchie. Eppure, questa presenza rilevante rimane spesso assente dal nostro orizzonte pastorale. E anche quando si discute di ministerialità, pur essendo spesso loro a ricevere i ministeri istituiti o a diventare diaconi permanenti, raramente si riflette sulla loro condizione. In molte realtà ecclesiali si dedica, giustamente, grande attenzione ai giovani; molto più raramente si trovano persone o strutture che si occupino in modo specifico degli anziani. Questa discrepanza ci interpella. Come possiamo trascurare una parte così consistente del Popolo di Dio? È tempo di avviare un cammino che integri la loro presenza in modo organico.

Superare gli schemi: la solitudine di una generazione in cambiamento

Uno dei primi schemi da “decostruire” è quello che associa la vecchiaia a un’unica, monolitica esperienza. La realtà è ben diversa. Tuttavia, se c’è un tratto che, pur con mille sfumature, accomuna la vita di molti anziani oggi, è la solitudine. È un’esperienza che ha radici molteplici e che caratterizza il nostro tempo, al punto che si è parlato di un “secolo della solitudine”. È una condizione esistenziale che riguarda tutti, ma che colpisce in maniera più dura i più fragili, e quindi anche gli anziani. La questione è talmente seria che diversi Stati in tutte le parti del mondo stanno correndo ai ripari con strumenti legislativi che impongono di non abbandonare i propri genitori o istituiscono un vero e proprio “dovere di cura”.

A questa solitudine diffusa, si aggiunge però una specificità della generazione che oggi vive la terza età. I cosiddetti *baby boomers*, nati nel dopoguerra, sono stati la generazione che più di ogni altra ha contestato l’istituzione familiare tradizionale, in nome dell’autonomia e della realizzazione personale. Proprio loro oggi si trovano spesso ad affrontare la vecchiaia da soli. Come ci mostrano i dati, in molti Paesi si sta verificando un’impennata dei cosiddetti “divorzi grigi”, cioè di anziani: in Italia, negli ultimi dieci anni, sono inaspettatamente aumentati divorzi tra gli over 60, e fenomeni simili si registrano negli Stati Uniti, in Giappone e in Corea del Sud. E’ un fenomeno triste che provoca grande sofferenza e preoccupazione. Sembra paradossale che a viverlo sia una generazione che ha lottato per l’autodeterminazione e che si trova oggi ad affrontare la vecchiaia in contesti familiari profondamente impoveriti, in un silenzio che nessuna conquista sociale può riempire. Possiamo però sperare che non siamo di fronte a qualcosa di ineluttabile, ma che la linea di tendenza si possa invertire.

L'esistenza prima dell'assistenza

Accanto alla sfida della solitudine, un altro schema riduttivo rischia di imprigionare la terza età: quello che la identifica quasi esclusivamente con il bisogno di assistenza. La nostra cultura, orientata all’efficienza, tende a vedere nell’anziano principalmente una fragilità da

gestire, un problema da risolvere attraverso piani di cura e strutture protette. In questa prospettiva, la dimensione del bisogno oscura ogni altra, riducendo l'esistenza a una sopravvivenza sicura, ma spesso vuota di senso. Eppure, chi si mette in ascolto autentico degli anziani percepisce una domanda più profonda, un anelito irriducibile a non essere semplicemente "accuditi", ma a "esistere" pienamente. È il desiderio di continuare a essere protagonisti della propria storia, di amare, sognare, imparare, partecipare alla vita fino all'ultimo.

E questo desiderio si manifesta in mille modi: nel pensionato che dedica il suo tempo al volontariato in parrocchia, diventando un punto di riferimento insostituibile; nella vedova che, rimasta sola, si iscrive all'università della terza età, non per ottenere un titolo, ma per la gioia di imparare e incontrare persone nuove. Gli esempi si potrebbero moltiplicare molto.

Non si tratta di un rifiuto dell'aiuto quando è necessario, ma di un'affermazione potente di dignità: una sorta di resistenza silenziosa contro una cultura che vorrebbe definirli solo per le loro mancanze. È la richiesta di vedere riconosciuto il proprio valore non solo per ciò di cui hanno bisogno, ma per ciò che sono e che possono ancora dare. Questa sete di vita, questa potente richiesta di esistenza, interpella la nostra pastorale e la chiama a offrire non solo cura, ma anche significato e missione.

Dall'assistenza all'esistenza: una nuova visione pastorale

Nel Messaggio per la 2° Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani, Papa Francesco ha offerto una chiave di lettura decisiva per la pastorale della terza età, distinguendo tra "progetti di assistenza" e "percorsi di esistenza". Il Santo Padre afferma:

"Non basta predisporre progetti di assistenza, occorrono percorsi di esistenza, che sappiano valorizzare la presenza, la testimonianza e la missione degli anziani nella Chiesa e nella società." (Messaggio per la II Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani, 2022)

Queste parole, che aveva già usato in una delle catechesi, ci invitano a superare una visione riduttiva della vecchiaia, che la considera esclusivamente come tempo di fragilità e di bisogno, e a riconoscere invece la ricchezza di una stagione della vita ancora capace di generare senso, relazioni, testimonianza e servizio. Siamo spesso abituati a pensare che, con l'avanzare dell'età, la persona abbia solo bisogno di essere assistita. Ma i nostri anziani, nella realtà, desiderano *esistere pienamente*, continuare a vivere da protagonisti, essere cristiani attivi, partecipi della vita della comunità e della missione della Chiesa. Vogliono essere evangelizzati ed evangelizzare. Papa Leone, oggi, ci ha parlato della pastorale degli anziani come una pastorale "evangelizzatrice e missionaria".

Come ci ha ricordato il Cardinale Farrell, la radice di una pastorale degli anziani si trova nel Concilio Vaticano II e nella sua riscoperta della dignità battesimale di tutti i fedeli. Proprio questa dignità, che appartiene a ogni battezzato in ogni età, ci porta a riconoscere il ruolo da protagonisti che gli anziani devono avere nella Chiesa. Ogni battezzato, infatti, è chiamato a essere discepolo missionario. Non possiamo quindi limitarci a considerarli "malati da assistere", noi rifiutiamo l'idea che la vecchiaia sia una malattia. Essa è invece una stagione della vita, con le sue sfide e opportunità.

Riconoscere la dignità per custodire la vita

Accogliere queste premesse con serietà ci porta a due conseguenze fondamentali e interconnesse. Da una parte, ci spinge a cercare per gli anziani dei veri “progetti di esistenza”, che valorizzino i loro carismi e la loro esperienza. Dall'altra, ci obbliga ad assistere in maniera più degna. Non esiste, cioè, nella nostra pastorale nessuna contraddizione tra prendersi cura degli anziani fragili e lavoro missionario: sono due dimensioni che scaturiscono entrambe dalla consapevolezza della dignità infinita di ogni persona.

Perché, diciamocelo con onestà, quante volte, proprio perché la loro dignità non è pienamente riconosciuta, gli anziani vengono assistiti malamente, con sufficienza, trascurati o, peggio, maltrattati. I dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ci dicono che circa 1 anziano su 6 nel mondo subisce una qualche forma di abuso in contesti comunitari, che sia fisico, psicologico, economico o una semplice, terribile negligenza. Questo accade quando la persona fragile smette di essere vista come un fratello o una sorella con la nostra stessa dignità e diventa un problema da gestire, un peso.

Una proposta per tutti: il Vangelo e la preghiera per la pace

È per tutte queste ragioni che dobbiamo dedicarci con rinnovato slancio a una vera pastorale degli anziani. Che cosa significa concretamente? Significa innanzitutto essere profondamente convinti che gli anziani – come tutti, in ogni età della vita – hanno bisogno di incontrare il Vangelo di Gesù, che è sempre una buona notizia, ad ogni età. A tutti, fino all'ultimo istante, va fatta una proposta di vita cristiana piena, non una sua versione ridotta o edulcorata. Abbiamo gli strumenti per farlo. Alcuni di questi strumenti sono legati proprio a questo nostro lavoro comune, ai messaggi del Papa per la Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani, alla celebrazione della Giornata nelle nostre comunità, al tesoro delle catechesi di papa Francesco. E noi del Dicastero siamo a vostra completa disposizione per collaborare e per sostenere ogni iniziativa che vada in questa direzione.

In questo orizzonte, vorrei fare una proposta concreta, un primo passo. Come sapete, in questi giorni, il Santo Padre ha chiesto di dedicare questo mese di ottobre alla preghiera per la pace. Siamo tutti angosciati per i venti di guerra che soffiano nel mondo e minacciano il futuro. Perché non fare di questa intenzione il cuore della nostra pastorale con gli anziani? Proviamo a coinvolgere tutti gli anziani che sono raggiunti dalle nostre pastorali, nelle parrocchie, nelle case di riposo, nelle loro case, in una grande, incessante preghiera per la pace. Questa potrebbe diventare un tratto caratterizzante, una missione specifica degli anziani nella Chiesa, anche dopo ottobre. Molti anziani, che portano nella carne e nella memoria le ferite della guerra, sanno bene quanto sia assurda e diabolica. Possono diventare, con la loro preghiera insistente, come la vedova del Vangelo, veri artigiani di pace.

Penso anche ai tanti Nonni e Nonne che ogni giorno rivolgono al Signore la loro preghiera chiedendo protezione e aiuto per i loro nipoti. In questo tempo oscuro che stiamo vivendo, ogni persona anziana, proprio come i nonni e le nonne, può assumere la missione di accompagnare con la preghiera i più giovani, di aiutarli a superare le enormi paure da cui

sono sopraffatti, mostrando loro la speranza e una visione fiduciosa dell'avvenire. Pensiamo, per un attimo, ai giovani chiamati alle armi o che stanno combattendo al fronte, in varie parti del mondo; a coloro che sono senza un lavoro giusto e dignitoso a causa di società distrutte da conflitti lunghi e interminabili; e, in generale, ai tanti giovani che non riescono a realizzare un progetto di vita perché senza prospettive future. Gli anziani possono assumere l'impegno di pregare concretamente per i giovani e perché la pace ritorni a regnare nel nostro mondo e nel loro mondo futuro.

La preghiera, poi, aiuta anche a superare un'altra falsa e dannosa pre-comprensione: quella di una presunta differenza tra anziani "attivi", a cui affidare un compito, e anziani "troppo fragili" che vanno solo assistiti passivamente. La preghiera è una proposta universale, una missione per tutti. Come ci è stato ricordato nella catechesi di sabato scorso dal Santo Padre Leone XIV, la nostra relazione con Dio non si basa sulla comprensione intellettuale, ma sull'intuizione del cuore. Ha detto il Papa: "Spesso, infatti, le persone dotte intuiscono poco, perché presumono di conoscere. È bello, invece, avere ancora spazio nella mente e nel cuore, perché Dio si possa rivelare". Al contrario – continua il Papa- "Dio è semplice e si rivela ai semplici".

Anche nell'anziano più smarrito, anche in chi sembra assente, c'è la possibilità, nel profondo del cuore, di intuire Dio e di rivolgersi a Lui. La preghiera è un filo che nessuno, nemmeno la malattia, può spezzare. La preghiera può essere un elemento che caratterizza la nostra attenzione pastorale agli anziani perché crediamo che Dio ascolta la preghiera di tutti, quindi anche degli anziani. Riflettiamo insieme sulla potente forza che potremmo generare invitando tutti gli anziani – in qualsiasi condizione si trovino a vivere – a diventare artigiani di pace.

Grazie!